

Napolitano e le due Catanie

Giovanni Caruso

Piazza Duomo: "Ma chi è sta cunfusioni?" "Comu, no sapi? Arrivau u' presidenti da Repubblica!"

I ragazzini e le ragazzine, delle scuole catanesi, sono schierati in bella mostra, agitano le loro bandierine tricolori e urlano: "Evviva il Presidente!"

Una signora ultra ottantenne con le sporte della spesa, dice alla sua amica: "Ta riuordi quannu vinni u' duci n'do '37? Erumu vistuti da 'giovane italia-ne' e i masculi di 'balilla', macari nuatri aveumu i bandierini".

27 febbraio 2014.

L'invito del sindaco Bianco fatto al Presidente della Repubblica Napolitano è stato accolto.

Il Presidente viene ricevuto nel salotto buono della città da una folla "ben addestrata", lo acclama tra canti e sventolio di bandiere tricolori. Nel Palazzo di città ci sono tutti i notabili, i politici, le istituzioni, gli imprenditori che contano, un incontro del tutto formale ed istituzionale.



foto Alessandro Komteu

Persino la nostra "Santuzza" riceve la sua visita, chissà cosa ha pensato, Lei legata al suo popolo, quello vero, quello che ogni giorno soffre i disagi di sempre.

Ma per dare un volto più sociale il Presidente riceve anche coloro che rischiano i licenziamenti da parte della Microelectronics, parla con questi assicurandoli, pur sapendo di mentire e che non potrà fare nulla contro la multinazionale elettronica che nel nostro Paese, così come tante altre aziende internazionali, fanno il loro comodo. L'organizzazione dell'evento, tiene ben lontana la stampa, costretta ad assistere alla visita attraverso maxischermi come a dire che l'informazione deve scrivere ciò che loro vogliono.

Ma i politici che amministrano la nostra città si son ben guardati dal raccontare i disagi della popolazione, i disagi dei quartieri popolari e della

periferia urbana, e tanto meno il Presidente Napolitano non esprime nessuna volontà di andare a vedere i nostri quartieri, così come fece lo scorso ottobre la Presidente Boldrini che si rifiutò, a dir loro per motivi di sicurezza, di visitare San Cristoforo.

Ma un'altra città quella stessa mattina, a poche centinaia di metri da piazza Duomo, manifestava contro questa visita urlando slogan sulle ingerenze del Presidente che ha imposto gli ultimi tre governi e di essere l'autore occulto dei governi di "larghe intese" e di approvare la politica dell'austerità imposta dalla troika europea.

Noi eravamo lì, nelle strade del centro storico, ed eravamo la società reale, quella che aveva più diritto di tutti e tutte di essere ascoltata, da chi si definisce il Presidente "super partes", ma si sa non è così, si preferisce ascoltare chi ormai possiamo definire dei marziani, cioè coloro che per i loro interessi si allontanano dalla società reale. Ma ancora, cosa più grave, che nessun giornale, nessuna televisione nazionale e locale, a parte qualche distinguo, ha raccontato della contro manifestazione, cosa che non ci sorprende, ma ci indigna che molti giornalisti e giornaliste siano stati cen-



foto Maurizio Parisi

surati o peggio autocensurati. Avremmo voluto dire tante cose al Presidente: "Tocca con mano le nostre sofferenze, guarda come sono ridotte le nostre scuole, ascolta i giovani e le giovani che non hanno lavoro, visita e osserva i nostri quartieri lasciati all'abbandono e sotto il tallone dell'oppressione mafiosa", che è la madre di tutti i mali che controlla comitati d'affari, i territori e quegli uomini politici ben vestiti con la "faccia pulita" che si sono affrettati a stringere la mano al Presidente e a posare con Lui per la foto ricordo. Caro Napolitano se è vero che sei stato un uomo di sinistra e che dici di essere vicino al popolo accogli il nostro invito: "Vieni a parlare con noi e con gli uomini e le donne dei quartieri, forse comprenderai molto di più quello che vive il tuo popolo e chissà potresti dall'alto della tua età cambiare per poi diventare il vero Presidente degli italiani e delle italiane".



8 MARZO GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Non è un giorno di festa ma di memoria e di lotta

Marcella Giammusso

8 Marzo 2014 ore 10,00 mi avvio frettolosamente verso via Etnea. Oggi ci sono molte manifestazioni organizzate da associazioni laiche e religiose, comune, partiti etc.

Mentre cammino a passo veloce per raggiungere la mia meta mi sento chiamare, mi volto e scorgo il sorriso allegro e raggiante di Andrea. Mi fermo d'avanti a lui e ci abbracciamo con tanto affetto. Ai suoi piedi noto una grande cesta piena di mimose avvolte nel cellophan ed alcuni vasi dove riboccano altri rami di mimose. Andrea aveva circa dodici anni quando veniva alla sede del GAPA di via Cordai per avere un aiuto a fare i compiti o partecipare ai vari laboratori di teatro, palestra ed artistici. Un ragazzo molto intelligente, lo chiamavamo "Andrea Codino" perché portava sempre un lungo codino anche quando aveva i capelli corti. Adesso ha diciannove anni, gli chiedo cosa fa nella vita e mi risponde che ha lavorato nella muratura come manovale

fino a poco tempo fa, ora è stato licenziato perché non c'è più lavoro e quindi si arrangia come meglio può.

"Oggi vendo le mimose, domani lavoro al mercato, dopodomani quando c'è un'altra festa vendo ancora fiori.....e così via. Ma cerco sempre un lavoro onesto. Sai quanti ragazzi della mia età si fanno distrarre da altre cose? Oggi sono con me e domani vengo a sapere che sono stati arrestati, prendono una strada che non ha sbocco!"

Compro una mimosa, ci abbracciamo nuovamente e vado via contenta che sia rimasto il caro ragazzo di sempre. A distanza di cento metri incontro altri ragazzi che da bambini hanno frequentato la nostra associazione. Anch'essi cercano di guadagnare qualcosa vendendo le mimose. Ci abbracciamo con lo stesso affetto con cui ho abbracciato prima Andrea, così compro altre mimose anche da loro, "Le regalerò alle altre donne" dico a me stessa.

Riprendo la strada per arrivare alla villa Bellini, dove ci sarà la prima delle tante iniziative della giornata, ma mi sento un po' svuotata dentro dall'incontro fatto con i nostri ragazzi. Penso che questi ragazzi abbiano



foto Giovanni Caruso

subito delle grandi ingiustizie: prima quella di aver avuto negato il diritto al gioco ed allo studio da bambini ed adesso che quei bambini sono giovani pieni di vita e di iniziative quella di non avere né un lavoro né un futuro. Tutto ciò mi fa dimenticare per un attimo il motivo della mia presenza lì, in piazza a manifestare contro altre ingiustizie.

Ritorno con la mente al motivo che mi ha portato quella mattina in via Etnea "Giornata Internazionale della Donna" e mi avvio verso la villa

Bellini dove c'è la prima iniziativa della giornata. L'associazione "Open Mind glbt" dona un albero di mimose alle donne ed agli uomini di Catania piantandola nel giardino salotto della città "la villa Bellini". Un gesto così semplice e così importante per ricordare le lesbiche e le donne oggetto di violenza patriarcale, perché l'8 marzo non è un giorno di festa ma di memoria e di lotta. Open Mind ha dedicato questa giornata a Sizakele Sigasa, lesbica sudafricana ed attivista per i diritti LGBT. Nel 2007 è stata



foto Paolo Parisi



ffoto Paolo Parisi

aggredata da 10 uomini, torturata, stuprata e uccisa con un colpo di pistola alla testa. Ancora adesso la sua morte non ha avuto giustizia.

Dopo questa singolare cerimonia ci rechiamo d'avanti l'ingresso principale della villa Bellini da dove partirà il corteo organizzato dalla Ragna-Tela e da tantissime altre associazioni per unirsi alle Mamme NO-Muos che stanno lottando contro lo scempio che sta avvenendo a Niscemi con la costruzione del MUOS, complesso di antenne e parabole satellitari che emettono radiazioni magnetiche fortemente rischiose per la vita umana.

Ci uniamo anche alle donne migranti soggette ad innumerevoli violenze che hanno inizio nei loro territori dove le guerre segnano in maniera indelebile il percorso di vita di migliaia di donne in tutto il mondo. La fuga, la traversata, il pericolo diventano tappe necessarie per la sopravvivenza e quasi sempre nelle terre di approdo le donne trovano violenza e sfruttamento sessuale.

Si è formato un corteo di diverse centinaia di persone, donne, uomini e bambini e si è voluto focalizzare la manifestazione su questi due aspetti molto attuali che riguardano non solo

le donne ma tutta la collettività.

"Niente sfruttamento, niente violenza, alle donne migranti vera accoglienza", "Le basi che vogliamo sono di pizza e torte, non quelle militari, non quelle della morte", "Tagliano le scuole, tagliano gli ospedali e ci lasciano soltanto le basi militari" sono alcuni degli slogan urlati per la

mandala molto colorato dove sono stati attaccati striscioni, stoffe, maschere e quant'altro servisse a decorarlo.

Per finire sono state rappresentate performance, recite e narrazioni di poesie, una delle quali scritta e recitata da Mimma Rugolo, 75 anni, ha dato lo spunto per realizzare lo striscione



ffoto Paolo Parisi

strada.

La sfilata è stata fatta con tanta partecipazione, mostrando i vari striscioni e cartelloni ed alla fine si è arrivati in piazza Università dove si è realizzato un grande cerchio attorno ad un

multicolore del GAPA, creato dalle donne del laboratorio di sartoria, traendo dalla poesia le ultime righe: "...picchi la fimmina non fici mai la guerra", semplici parole che dicono tanto.



ffoto Paolo Parisi

"LE DONNE SORREGGONO L'ALTRA METÀ DEL CIELO"

Se così non fosse ci crollerebbe addosso...

Ivana Sciacca

Oggi racconterò di quella che sarebbe dovuta essere una storia d'amore. Ai protagonisti ho affibbiato dei nomi inventati, Giovanna e Salvatore, due nomi così usuali proprio per sottolineare che l'argomento trattato è più comune di quanto possiamo immaginare. Due nomi che probabilmente hanno i loro equivalenti in molte culture, così come in tante culture, purtroppo, esistono ancora storie d'amore così drammatiche.

Quando Giovanna decise di sposare Salvatore sui volti dei familiari di lei si dipinse un'espressione luttuosa invece che di gioia. Alla sorella di Giovanna spuntarono le lacrime il giorno prima che l'unione tra i due venisse consacrata in chiesa. "Contenta lei..." diceva, ma traspariva fin troppo bene che nessuno fosse contento di quella scelta.

Il motivo non era difficile da immaginare. A parte i molteplici precedenti per rissa, per spaccio, per furto e per chissà cos'altro ancora, Salvatore aveva un rapporto micidiale con l'alcool: bastava una capatina in qualunque bar della zona ed eccolo lì: barcollante, aggressivo, senza senno. Aveva giurato centomila volte di smettere ma puntualmente era ricaduto nella trappola.

Qualche mese dopo il matrimonio Salvatore, mentre era ubriaco fradicio, ebbe una lite così furiosa con i suoi consuoceri che ci scappò addirittura qualche coltellata. Il giorno dopo lui non ricordava niente ma Giovanna, che rimase lo stesso al suo fianco, dovette privarsi dell'amore della sua famiglia.

D'altronde, cos'altro poteva fare? Lei aveva scelto di sposarlo e per nulla al mondo sarebbe potuta tornare sui suoi passi. Per amore? Beh, non solo per quello. Soprattutto per paura: Salvatore la picchiava regolarmente dopo ogni sbronza e Dio sa quante volte aveva minacciato di ammazzarla. Insomma: non sembrava esserci scampo. E come se non bastasse, Giovanna qualche tempo dopo rimase incinta e diede alla luce una splendida bambina.

Spesso l'essere umano, specie se indebolito, crede che possa essere qualche evento esterno a mutare le sorti del proprio destino e non si rende conto che, se non è lui stesso a prenderne le redini, il destino lo travolgerà inevitabilmente. Lo sforzo che certe situazioni richiedono è sovraumano, è vero, ma è solo attraverso esso che si può compiere un balzo in avanti scansando la fossa. A volte la fossa della morte.

Quando nacque la bambina le cose non cambiarono molto. Una rissa seguiva l'altra e sembrava non arrivare mai un epilogo. Una notte, dopo i soliti calci e pugni, Salvatore spinse Giovanna dalle scale perché aveva cercato di proteggere la bambina dai suoi lampi di follia. Giovanna ebbe diverse fratture.

Quando arrivarono i Carabinieri lui disse che era caduta da sola perché si ostinava a usare tacchi troppo alti.

Fu a quel punto che Giovanna cercò di compiere quello sforzo sovraumano: quando si rese conto che a rischio non c'era più solo la sua vita ma anche quella della sua bambina. Lo denunciò e chiese aiuto ad un centro antiviolenza dove venne accolta e protetta.

Lui nel mentre cercava qualcuno che potesse testimoniare a suo favore nel processo. Non finiva lì.

Se fosse finita lì, sarebbe stato un lieto fine, nonostante tutto. Ma a distanza di qualche anno, corre voce che Giovanna tornerà a casa da quello stesso uomo che l'ha mortificata e umiliata, lo stesso uomo che più volte ha minacciato di ucciderla.

Io non mi chiedo perché. I sentimenti non hanno nulla di razionale. Però credo che il destino lo scriviamo noi, tutti insieme. Questo vuol dire che a volte "non mettere il dito tra moglie e marito" può equivalere a rendersi complici della violenza e, in casi estremi, anche della morte di queste donne fragili. Ogni parola non detta e ogni gesto non compiuto può rivelarsi letale.

Quando si parla di violenza domestica e femminicidio, alcuni trovano ancora il coraggio di storcere la bocca come se si trattasse di un "film" partorito dalla fantasia perversa di qualche femminista incallita. Purtroppo però i dati parlano chiaro e sono agghiaccianti: secondo un'indagine ISTAT del 2006, 6.743.000 donne sono state vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita; e dal 2005 al 2012 ben 900 ne sono state uccise.

Non c'è qui spazio sufficiente per discutere le cause culturali, né i timidi passi delle istituzioni in questo frangente. Ma apprezziamo coloro che lottano per evitare ulteriori mortificazioni e stragi di donne. Ricordiamo inoltre il numero verde antiviolenza che è stato istituito nel 2009: il 1522.

Ma tutto questo può bastare? Non è il gesto simbolico del dono della mimosa per l'8 marzo a dimostrare che davvero "le donne sorreggono l'altra metà del cielo" (Mao Tse-Tung). Se davvero vogliamo dimostrare che sia così, ognuno di noi deve aiutare qualunque donna ne abbia bisogno in qualunque momento ne abbia bisogno perché solo così potremo essere degni di stare sotto questo cielo. Questo cielo che non possiamo che sorreggere tutti insieme e che altrimenti rischierà ancora una volta di crollarci addosso...



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneepa.org - www.associazioneepa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Giovanni Caruso, Paolo Parisi,
Alessandro Romeo, Maurizio Parisi

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella
Giammusso, Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Miriana
Squillaci, Carlo Majorana